

CULTURA VISUALE/RAPPRESENTAZIONE. APPUNTI DI VIAGGIO

Alessandra Cirafici

University of Campania "Luigi Vanvitelli",
alessandra.cirafici@unicampania.it

Keywords

questione immaginale; cultura della rappresentazione; testi visivi; investigazione grafica; rappresentazioni crossmediali

*Al principio c'è sempre un'immagine.
Se non c'è un'immagine non vedo il racconto.
(G. García Márquez)*

Nel mio peregrinare nelle questioni della rappresentazione, mi sembra sempre di dover ritornare ad un nucleo di riflessione centrale in cui, pur nella diversificazione degli approcci e delle tematiche, ogni pensiero sembra riconquistare il senso e al tempo stesso la spinta per ogni successiva speculazione. Si scrive in fondo sempre lo stesso libro!

Si rincorrono le stesse idee eppure ad ogni passo sembra indispensabile rimetterle in discussione, riconsiderarle alla luce di nuove acquisizioni, nuovi contesti nuove ipotesi interpretative in uno spazio di significazione più ampio.

Una questione prima di ogni altra: quella della dimensione visiva del rappresentare che costituisce la vera trama del mio personale racconto. Il sentire, cioè, sempre il bisogno di affrontare i temi della rappresentazione partendo dal presupposto che sia imprescindibile guardare in modo problematico alla 'questione immaginale' così come si declina nella produzione culturale della nostra epoca. Il che significa porsi domande circa il senso che oggi ha il processo delicato che governa il passaggio dalla visione alla rappresentazione e da questa alla 'attribuzione di senso'. Che, in ultima analisi, significa, poi, interrogarsi per dirla con Anceschi sulla questione centrale del "nesso referenziale e cioè del collegamento tra l'attualità segnica e la fattualità pragmatica" (Anceschi, 1992, p. 4). In questo orizzonte critico, la 'questione delle immagini' richiede una particolare attenzione circa il ruolo dello spettatore e delle pratiche di fruizione e di consumo dei testi visivi; processi in cui rientrano le questioni relative ai meccanismi dello

sguardo, alle diverse forme di efficacia visiva di un testo, al valore 'performativo' delle immagini e cioè alla capacità che esse hanno di indurci a fare cose, a subirne, a modificare itinerari cognitivi e tattiche di comportamento.

Un modo di intendere la questione immaginale in cui è, dunque, fondamentale il rapporto dialettico che si instaura tra soggetto osservatore e modi della rappresentazione, termini che hanno subito significative trasformazioni di senso in seguito alla diffusione capillare di spazi visuali virtuali che hanno progressivamente riposizionato la visione in un piano separato dall'osservatore umano. "La maggior parte delle funzioni dell'occhio umano sono state progressivamente sostituite da pratiche visive nelle quali le immagini non sembrano avere più nessun riferimento con la posizione di un osservatore in un mondo 'reale' secondo le leggi dell'ottica" (Cray, p. 4). Comprendere questi mutamenti impone uno sguardo di ordine storico sull'evoluzione dei processi visivo-percettivi e degli esiti in termini di produzioni di immagini. Non a caso la riflessione sulla questione immaginale inciampa a più riprese nelle pieghe del copioso lascito culturale di quella stagione del pensiero che per prima ha indagato l'ambito della figurazione concependo l'investigazione visiva come categoria operativa, e il 'disegno', nel senso attivo di 'progetto', come processo inventivo e morfogenetico. È la stagione che a partire dalle esercitazioni del *Grundkurs*, il corso di base della Bauhaus, passando poi per l'ampia esperienza del Basic Design, giunge oggi a noi, includendo la dimensione cinetica, interattiva, multimodale che prelude a quell'universo di 'forme digitali' in cui i principi di crescita, evoluzione, riproduzione, trasformazione, permutazione, assemblaggio, si coniugano con lo sviluppo delle tecnologie informatiche, inaugurando nuovi linguaggi e nuovi paradigmi concettuali.

Questo orizzonte critico è attraversato dalla questione delle 'retoriche visive' che presiedono alla definizione degli attuali linguaggi figurativi e inverano quell'arte del mostrare, che oggi sopravanza di gran lunga l'arte del dire, spostando in modo evidente l'interesse dall'oggetto della raffigurazione (inteso nel senso più ampio del termine) alle dinamiche della sua presentazione visiva, quasi a sottolineare che, in fondo, ogni rappresentazione è "un atto, un gesto che dell'oggetto fa un comunicato". Ma in questo processo

che dunque vede i termini di rappresentazione e comunicazione dialogare con interessanti sovrapposizioni di senso, l'avvento della seconda e della terza era informatica –a cui corrisponde un inarrestabile processo di diffusione delle nuove tecnologie e una sostanziale democratizzazione dei processi attraverso la Rete– ha prodotto una proliferazione di forme di rappresentazioni 'cross-mediali' in cui i nuovi linguaggi digitali si intrecciano con le nuove pratiche della partecipazione, della documentalità e con cui oggi si mettono in scena imprese collettive di rappresentazione della realtà su piattaforme molteplici e libere in cui i contenuti di immagini si affollano, si sommano, si sovrappongono, si condividono, si confondono e ci costringono a guardare per la prima volta alla rappresentazione come 'opera aperta' e collettiva. Un orizzonte di grande innovazione e di interesse per la rappresentazione, sia che ci si interroghi sulla possibilità di definire e descrivere la nascita di 'nuove strategie rappresentative', che sembrano in grado di modificare il senso stesso del rappresentare, mettendone in discussione proprio la dimensione autoriale e insinuando in esso nuovi e intriganti orizzonti di riflessione, sia che si rifletta sulla nascita di nuovi soggetti utilizzatori e fruitori di immagini, in grado di interagire direttamente, sebbene non tecnici, con il processo di produzione e di scambio di nuove forme di rappresentazione. Sicché la 'questione immaginale' con ogni probabilità continuerà a rappresentare il principio e il termine di ogni mia futura investigazione.